

Piccola biblioteca teologica

71

PICCOLA BIBLIOTECA TEOLOGICA



- E. GREEN, *Il filo tradito. Vent'anni di teologia femminista*  
A. MODA, *Lo Spirito Santo*  
W. BRUEGGEMANN, *Pace*  
*La filosofia e il Grande Codice. Fissità dello scritto - Libertà del pensiero?*,  
a cura di Maria Cristina Bartolomei  
A. GOUNELLE, *Nella città. Riflessioni di un credente*  
L. TOMASSONE, F. VOUGA, *Per amore del mondo. La teologia della croce  
e la violenza ingiustificabile*  
K. BARTH, *La preghiera. Commento al Padre nostro*, a cura di F. Ferrario  
M. ALTHAUS-REID, *Il Dio queer*, a cura di G. Gugliermetto  
T. WRIGHT, *Semplicemente cristiano. Perché ha senso il cristianesimo*  
M. FOX, *Compassione. Spiritualità e giustizia sociale*, edizione italiana  
a cura di G. Gugliermetto  
L. TOMASSONE, *Crisi ambientale ed etica. Un nuovo clima di giustizia*  
S. ROSTAGNO, *Doctor Martinus. Studi sulla Riforma*  
H. FISCHER, *Come gli angeli giungono a noi. Origine, interpretazione e  
rappresentazione degli angeli nel cristianesimo*  
E.E. GREEN, *Padre nostro? Dio, genere, genitorialità. Alcune domande*  
T.J. SCHNEIDER, *Sara, la madre delle nazioni*  
F. FERRARIO, *Il futuro della Riforma*  
C. RICCI, *Maria Maddalena. L'Amata di Gesù nei testi apocrifi*  
E. GENRE, *Diaconia e solidarietà. I valdesi dalla borsa dei poveri all'Otto  
per mille*  
S. MANNA, *L'ascolto che cura. La Parola che guarisce. Introduzione al  
counseling pastorale*  
F. FERRARIO, *L'Etica di Bonhoeffer. Una guida alla lettura*  
P. RICOEUR, *Per un'utopia ecclesiale*, a cura di Paolo Furia, Claudio Paravati,  
Alberto Romele  
M. BORG, J.D. CROSSAN, *Il vero Paolo. Visionario radicale o icona  
conservatrice?*  
M. BELCASTRO, «*Quelli che egli ha predestinato*». *Paolo e l'azione di Dio  
nella storia*  
E. GENRE, S. GIANNATEMPO, *Catechesi giovanile. Trasmettere la fede  
nell'adolescenza*  
G. MARMORINI, *Isacco. Il figlio imperfetto*  
W. BRUEGGEMANN, *Le grandi preghiere dell'Antico Testamento*

ERIC NOFFKE

# **CRISTO CONTRO CESARE**

Come gli ebrei e i cristiani  
del I secolo risposero alla sfida  
dell'imperialismo romano

Seconda edizione

**CLAUDIANA - TORINO**

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - e-mail: [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

### **Scheda bibliografica CIP**

**Noffke, Eric**

Cristo contro Cesare : come gli ebrei e i cristiani del 1. secolo risposero alla sfida dell'imperialismo romano / Eric Noffke

2. ed. - Torino : Claudiana, 2019

320 p. ; 21 cm. - (Piccola biblioteca teologica ; 71)

ISBN 978-88-6898-188-4

1. Cristianesimo [e] Ebraismo - Rapporti [con l'] impero romano - Sec. 1.

270.1 (ed. 22) - Storia della chiesa. Periodo apostolico, fino al 325

*Prima edizione:* Claudiana, 2006

© Claudiana srl, 2019

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04

info@claudiana.it

www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

28 27 26 25 24 23 22 21 20 19      1 2 3 4 5

Stampa: Stampatre, Torino

Copertina: Vanessa Cucco

*In copertina:* DUCCIO DI BUONINSEGNA: *Cristo davanti a Pilato e Cristo davanti ad Erode* (1308-1311), Museo dell'Opera del Duomo, Siena, (part.).

## Roma e gli ebrei

Abbiamo visto nei capitoli precedenti in che modo Roma abbia conquistato l'Oriente e come lo abbia inserito nella compagine imperiale. Si tratta ora di esaminare più nel dettaglio come i romani si siano comportati nei confronti della terra d'Israele, per avere un quadro storico completo in cui inserire la situazione degli ebrei in epoca romana.

Nel corso della prima parte del capitolo daremo un quadro storico del periodo in esame, evidenziando quegli aspetti che è necessario avere presenti e la comprensione della tematica: dal 63 a.e.v., anno in cui Pompeo occupa Gerusalemme, al 74 e.v., data della fine della prima guerra contro Roma (anche se, per comprendere meglio alcuni ambiti specifici, arriveremo fino alla rivolta del 132-135).

La seconda parte del capitolo, invece, sarà dedicata a esaminare fino a che punto sia stata profonda la presenza romana nella regione, prima in Giudea e poi in Galilea.

### 1. I ROMANI IN GIUDEA

L'anno 63 a.e.v., quando Pompeo occupa la città di Gerusalemme, segna una svolta fondamentale nella storia del popolo ebraico: la dinastia asmonea, che per circa un secolo aveva regnato in Palestina, perde definitivamente la sua autonomia, travolta da una guerra fratricida che, grazie alle abili manovre dell'influente cortigiano idumeo Antipatro, favorirà il sorgere di una nuova casa regnante, cliente di Roma, che avrà il suo esponente di spicco nel re Erode il Grande. L'elemento fondamentale, che segnerà in modo profondo il popolo

ebraico, è il conseguente e progressivo assorbimento della Palestina nell'impero, che controllerà la regione prima attraverso il re fantoccio Ircano II, un asmoneo, poi attraverso Erode e i suoi discendenti, infine direttamente attraverso i suoi stessi funzionari. Si tratta ora di disegnare le principali tappe di questa annessione.

### 1.1 *La fine degli asmonei (63-37 a.e.v.)*

Gli anni dal 63 al 37 a.e.v. sono segnati dalla guerra civile tra due asmonei: Ircano II – appoggiato dal potente cortigiano idumeo Antipatro (padre di Erode il Grande) e, dal 63 a.e.v., anche dai romani, e il fratello minore Aristobulo II – con i figli Alessandro e Antigono, sostenuto dalla popolazione e da buona parte dell'aristocrazia. Lo dice espressamente Giuseppe Flavio in numerosi passi delle sue opere, nelle quali si narra della facilità con cui essi potessero trovare a più riprese gli uomini necessari a ingaggiare la lotta per la riconquista del potere.

Se, infatti, da una parte Antipatro seppe ingraziarsi i romani per sostenere Ircano II il quale, grazie a questo appoggio, poté mantenere il sommo sacerdozio al costo di uno stato di continua guerra civile, dall'altra Aristobulo ebbe l'abilità di approfittare dei momenti di debolezza politica di Roma per tentare di riprendere il comando, senza, però, ottenere risultati duraturi.

Nel 47 Antipatro raggiunse il culmine del proprio potere grazie a Cesare, il quale, dopo avere da lui ricevuto un importante aiuto mentre si trovava in difficoltà in Egitto, lo nominò viceré della Giudea. Approfittando di questa favorevole situazione, affidò la Galilea a Erode e Gerusalemme all'altro figlio, Fasael. Entrambi si riveleranno degni dell'incarico ricevuto, tenendo strettamente in pugno la situazione politica e dandosi da fare, soprattutto, per eliminare i sostenitori di Aristobulo.

Erode si fece immediatamente notare per la spietatezza durante la cattura e l'efferrata esecuzione del «brigante» Ezechia. Invano il sinedrio di Gerusalemme cercò di processare Erode per questa uccisione, ma l'intervento del procuratore di Siria Sesto Giulio Cesare fece insabbiare il processo. Vano anche il successivo tentativo dell'aristocrazia asmonea di eliminare i nuovi padroni del paese: anche se Antipatro morì avvelenato, il potere dei suoi due figli non vacillò.

## 1.2 *Erode il Grande (37-4 a.e.v.)*

Gli eventi sembrarono subire un rovescio per Erode e Fasael quando nel 40 a.e.v. i parti, approfittando di un momento di crisi politica a Roma, invadono la Siria. Con il loro appoggio, Antigono (il figlio di Aristobulo che, a sua volta, era stato ucciso poco dopo essere stato liberato da Ottaviano affinché riprendesse in Giudea la lotta contro gli antoniani), conquistò il potere a Gerusalemme, rendendo Ircano inabile al sacerdozio menomandolo fisicamente, ed eliminò Fasael. Il suo successo fu, però, di breve durata, perché nel frattempo i parti erano stati sconfitti dai romani ed Erode era stato nominato dal Senato re di Giudea.

Da Tolemaide e dalla Galilea Erode inizia la conquista del suo regno, che raggiungerà nel 37 a.e.v., grazie nuovamente all'aiuto dei romani<sup>1</sup>: i suoi possedimenti comprendevano la Galilea, i territori del nord-est (Auranitide, Gaulanitide, Traconitide), la Samaria, la Giudea, l'Idumea e varie città ellenistiche come Gadara, Ippos e le città della costa palestinese. Le caratteristiche del governo di Erode furono: a) uno strettissimo controllo del territorio grazie soprattutto all'eliminazione progressiva dell'opposizione interna, che era espressione dell'aristocrazia asmonea e dei farisei; b) una dura politica di sfruttamento della regione per sostenere una corte fastosa e un grandioso programma edilizio; c) il tentativo di ergersi massimo rappresentante dell'ebraismo internazionale soprattutto con l'ampliamento del Tempio di Gerusalemme; d) una politica sfacciatamente filoromana, come vedremo meglio nel capitolo 7.

Segnato da grandezza politica associata a un abbondante spargimento di sangue, anche all'interno della famiglia reale, il regno di Erode durò fino al 4 a.e.v. Alla sua morte scoppiarono nuovi disordini in varie zone del regno, tutti soffocati nel sangue. Anche a causa di questa violenta repressione, che servì a dare maggior peso alle rivendicazioni degli altri fratelli, il regno non fu interamente affidato al figlio Archelao, come da testamento di Erode, ma fu diviso fra altri due figli superstiti: ad Archelao vennero affidate l'Idumea, la Giudea e la Samaria; ad Antipa la Galilea e la Perea; a Filippo i territori del nord-est.

<sup>1</sup> Vedi anche CASSIO DIONE, XLIX,22, dove però non si fa menzione di Erode se non in un secondo momento.

Vale qui la pena di ricordare che parte della «nobiltà» ebraica aveva ripetutamente chiesto un'amministrazione diretta dei romani. Non ascoltati nel 4 a.e.v., furono esauditi nelle loro richieste il 6 e.v., quando i romani presero il controllo diretto dei territori di Archelao dimostratosi indegno della responsabilità affidatagli.

### 1.3 *L'epoca dei prefetti e dei procuratori (6-65 e.v.)*

Con la deposizione di Archelao inizia il progressivo assorbimento della Palestina nell'amministrazione romana, un processo che si concluderà solo alla fine del secolo, con la morte di Agrippa II, pronipote di Erode. Di fronte alla manifesta incapacità di Archelao di mantenere l'ordine nella regione senza troppi spargimenti di sangue, l'autorità romana decise di assumere il diretto controllo del territorio, che diventa parte della provincia di Siria, anche se dotato di una sua amministrazione in parte autonoma controllata dal sinedrio e dal sommo sacerdozio. Il governo della regione veniva ora affidato a un prefetto, con funzioni più che altro militari, che aveva sede a Cesarea.

Questa prima fase dell'occupazione romana rivelò come la scelta dei notabili ebrei fosse stata illuminata; furono anni tutto sommato tranquilli, nel corso dei quali le autorità ebraiche godettero di ampia autonomia. La fase negativa fu inaugurata da Pilato, che a più riprese creò situazioni di conflitto in Gerusalemme perché, convinto di poter trattare la Giudea senza tener conto delle peculiarità della sua popolazione, cercò di introdurre impunemente i comuni simboli del dominio romano. Uno dei primi esempi di questa sua politica fu la decisione di raffigurare sulle monete ebraiche il *litus*, simbolo che rappresentava «la pietà, le aspirazioni di riforma religiosa dell'impero augusteo»<sup>2</sup>. In seguito, cercò di introdurre le insegne e i busti dell'imperatore nella caserma della corte dei sebasteni – cosa che sarebbe stata normale per ogni altro reparto militare romano – quando questa aveva collocato il proprio accampamento invernale a Gerusalemme; con questo suo gesto suscitò una sollevazione popolare<sup>3</sup>. Sempre per concedere ai suoi soldati i loro simboli di culto, fece

<sup>2</sup> PALTIEL 1991, p. 95.

<sup>3</sup> *Bell.* II,9,2 ss. (169); *Ant.* XVIII,3,1 ss. (55).



introdurre a Gerusalemme degli scudi votivi, gesto a cui gli ebrei risposero inviando una delegazione ufficiale guidata dagli erodiani<sup>4</sup>. Anche l'idea di costruire un acquedotto con i soldi del Tempio doveva avere lo scopo di dimostrare che, senza l'intervento romano, i sacerdoti non si davano da fare per il bene pubblico: ottenne solamente un'altra insurrezione proprio di coloro che avrebbero dovuto beneficiare del progetto.

L'interpretazione di questi episodi è controversa. Si trattò di equivoci, legati al carattere o all'incompetenza del governatore, oppure di atti deliberatamente provocatori? Approfondiremo il loro significato propagandistico nel capitolo 7. Ora ci concentreremo sul loro significato politico. Paltiel<sup>5</sup> ha dimostrato con buoni argomenti (si veda anche oltre) che la politica di Pilato riflette un momento in cui a Roma, per l'influenza negativa di Seiano, prefetto del pretorio, vi era una forte opposizione nei confronti delle etnie locali e dei loro privilegi, quindi anche verso gli ebrei, come dimostra anche l'episodio della loro cacciata da Roma nel 19 e.v.

Al di là della poca sensibilità dimostrata da Pilato nei confronti delle istituzioni ebraiche, dalle sue scelte politiche risulta chiaro che l'ormai tradizionale collaborazione tra romani e autorità ebraiche iniziava a venire meno; la politica del governo centrale stava cambiando in favore di una normalizzazione dell'impero: lo spazio per le peculiarità locali si stava riducendo sempre più.

#### 1.4 *L'esperienza di Agrippa e il ritorno al controllo diretto dei procuratori*

La serie dei prefetti s'interruppe nel 40, quando ad Agrippa I, che già nel 37 aveva ricevuto la tetrarchia di Filippo e nel 39 quella di Antipa, mandato in esilio, saranno affidati i territori che un tempo erano stati di Erode e fino ad allora governati da un prefetto romano. Questo nuovo esperimento di dominio indiretto si interrompe bruscamente nel 44 con la morte del re.

<sup>4</sup> FILONE ALESSANDRINO, *Legatio XXXVIII* (299) ss.

<sup>5</sup> PALTIEL 1991.

La figura di Agrippa è emblematica della prima fase dei rapporti tra Roma e gli Stati vassalli in Oriente: cresciuto nella capitale dell'impero e personaggio dalla vita avventurosa, amico di Caligola e di Claudio, a Roma giocò più volte un ruolo importante sia come intermediario tra i senatori e l'imperatore Claudio, quando questi, eletto dai soldati, non era ancora stato riconosciuto dal Senato, sia come mediatore tra l'imperatore e gli ebrei nei momenti di crisi ad Alessandria e a Gerusalemme. Risale infatti al periodo del suo regno la decisione di Caligola di imporre la propria statua all'interno del Tempio, suscitando un momento di altissima tensione, risoltasi solamente con la morte dell'imperatore.

La figura di Agrippa I è stata celebrata da Giuseppe Flavio per il suo governo moderato, ed è indubbio che con lui l'ebraismo godette di uno degli ultimi periodi «felici»: con il loro ultimo re gli ebrei ebbero di nuovo una voce alla corte imperiale, un intermediario prezioso nei momenti di tensione con le altre etnie, e godettero di un'ampia autonomia in Palestina, come mai più vedranno fino alla nascita del moderno Stato d'Israele.

Alla morte del re Agrippa, il suo omonimo figlio non ricevette il regno in eredità perché ritenuto dai consiglieri di Claudio ancora troppo giovane e inesperto; riceverà solo successivamente l'amministrazione di una parte della Galilea e dei territori un tempo di Filippo, ma il resto del regno sarà definitivamente annesso all'impero. La situazione favorevole ebbe dunque un termine e riprese la serie dei governatori romani questa volta con poca fortuna: la maggior parte di essi riuscì solamente a esasperare il conflitto da sempre esistente tra la popolazione ebraica osservante e gli occupanti pagani.

Come evidenzia Giuseppe Flavio, non è, però, soltanto nell'incompetenza o nella particolare rapacità degli amministratori che dobbiamo scrivere le ragioni delle crescenti tensioni. Si trattò soprattutto di un cambiamento radicale della politica imperiale, della precisa volontà di esautorare i poteri locali e di sostituirli con funzionari imperiali. Questo lo si può vedere, per esempio, anche dal fatto che i governatori non sono più prefetti, come Pilato, cioè militari, ma procuratori, amministratori che, in quanto tali, si sostituiscono a quelli locali. Sarà, dunque, per riaffermare un proprio spazio all'interno del sistema politico romano che la classe dirigente ebraica (o, almeno alcuni suoi elementi) lascerà esplodere la tensione accumulata a Gerusalemme, dando il via alla rivolta nel 66.